



# POETIKÈ: LA POESIA DELLE DONNE

Dimenticata e stretta tra pregiudizio e maschilismo

## POETESSE DALLA TRAGICA SORTA

suicide  
uccise  
giustiziate

**Antonia Pozzi, Nadia Campana, Amelia Rosselli**  
**Isabella Morra, Contessa Lara**  
**Eleonora de Fonseca**

Testi per l'incontro del 14 marzo 2018

### ANTONIA POZZI (Milano, 13 febbraio 1912 – Milano 3 dicembre 1938)

#### Montagne

Occupano come immense donne  
la sera:  
sul petto raccolte le mani di pietra  
fissan sbocchi di strade, tacendo  
l'infinita speranza di un ritorno.  
Mute in grembo maturano figli  
all'assente. (Lo chiamaron vele  
laggiù – o battaglie. Indi azzurra e rossa  
parve loro la terra). Ora a un franare  
di passi sulle ghiaie  
grandi trasalgon nelle spalle. Il cielo  
batte in un sussulto le sue ciglia bianche.  
Madri. E s'erigon nella fronte, scostano  
dai vasti occhi i rami delle stelle:  
se all'orlo estremo dell'attesa  
nasca un'aurora  
e al brullo ventre fiorisca rosai



#### Treni

A notte  
un lento giro d'ombre rosse  
alle pareti avviava i treni: tonfi  
cupi d'agganci  
al sonno si frangevano.  
E lavava  
lieve la corsa della pioggia il fumo  
denso ai cristalli: sogni  
s'aprivano continui, balenanti  
binari lungo un fiume.  
Ora ritorna  
a volte a mezzo il sonno quel tuonare  
assurdo  
e per le mute vie serali, ai lenti  
legni dei carri e dentro il sangue  
chiama  
lunghi fragori – e quell'antico ardente  
spavento e sogno  
di convogli.

*Torino, 1° maggio 1937*

#### Pudore

Se qualcuna delle mie povere parole  
ti piace  
e tu me lo dici  
sia pur solo con gli occhi  
io mi spalanco  
in un riso beato  
ma tremo  
come una mamma piccola giovane  
che perfino arrossisce  
se un passante le dice  
che il suo bambino è bello.

*1° febbraio 1933*



*Antonia Pozzi*

#### Fuochi di Sant'Antonio

Fiamme nella sera del mio nome  
sento ardere in riva  
a un mare oscuro –  
e lungo i porti divampare roghi  
di vecchie cose,  
d'alghie e di barche  
naufagate.

E in me nulla che possa  
esser arso,  
ma ogni ora di mia vita  
ancora – con il suo peso indistruttibile  
presente –  
nel cuore spento della notte  
mi segue.

*17 gennaio 1935*

## AMELIA ROSSELLI (Parigi, 28 marzo 1930 – Roma, 11 febbraio 1996)



### **Tutto il mondo è vedovo** da "Variazioni Belliche" (1964)

Tutto il mondo è vedovo se è vero che tu cammini ancora  
tutto il mondo è vedovo se è vero! Tutto il mondo  
è vero se è vero che tu cammini ancora, tutto il  
mondo è vedovo se tu non muori! Tutto il mondo  
è mio se è vero che tu non sei vivo ma solo  
una lanterna per i miei occhi obliqui. Cieca rimasi  
dalla tua nascita e l'importanza del nuovo giorno  
non è che notte per la tua distanza. Cieca sono  
chè tu cammini ancora! Cieca sono che tu cammini  
e il mondo è vedovo e il mondo è cieco se tu cammini  
ancora aggrappato ai miei occhi celestiali.

### **I fiori vengono in dono e poi si dilatano** da "Documento" (1966-1973)

I fiori vengono in dono e poi si dilatano  
una sorveglianza acuta li silenzia  
non stancarsi mai dei doni.

Il mondo è un dente strappato  
non chiedetemi perché  
io oggi abbia tanti anni  
la pioggia è sterile.

Puntando ai semi distrutti  
eri l'unione appassita che cercavo  
rubare il cuore d'un altro per poi servirsene.

La speranza è un danno forse definitivo  
le monete risuonano crude nel marmo  
della mano.

Convincevo il mostro ad appartarsi  
nelle stanze pulite d'un albergo immaginario  
v'erano nei boschi piccole vipere imbalsamate.

Mi truccai a prete della poesia  
ma ero morta alla vita  
le viscere che si perdono  
in un tafferuglio  
ne muori spazzato via dalla scienza.

Il mondo è sottile e piano:  
pochi elefanti vi girano, ottusi.

## NADIA CAMPANA (Cesena, 11 ottobre 1954 – Milano, 6 giugno 1985)

### **Dalla sezione VERSO LA MENTE**

Nella foto gli angoli della bocca  
si stringono in un sorriso  
con il dito sento ancora il furore  
mettersi contro il muro  
guardavo su  
pensavo ai pianeti  
che cos'era: era il fondocampo  
il gruppo dei movimenti da una zona all'altra  
l'andatura della bilancia  
in un sonno profondo scrutare  
e vedere sopra la testa i viaggiatori



### **Dalla sezione ORARI**

Ti inoltri e ne fai a meno, tempo sintetico anticipi  
in ogni sfumatura il bersaglio. vedi un ponte e un  
pilone che non avevi mai notato, è molto bello, non  
te lo aspettavi e ora resiste. da dove? chi l'ha  
ispirato? certamente qualcosa, il caso forse. le facce her-  
mose dei treni esempi ogni tanto di invisibilità.  
affinarsi luci forti potenze di cui non sanno  
inesplose. conta le ore – l'ora, questo. le abitu-  
dini diventate impercettibili perdendo a poco a poco  
la loro sostanza e tu appoggiato a quel parapetto vedi  
alla fine come in un negativo

# EVA GIOVANNA ANTONIETTA CATTERMOLE

più nota come Evelina o Lina Cattermole

(Firenze, 26 ottobre 1849 – Roma 30 novembre 1896)

La parte più rilevante della sua produzione è firmata con lo pseudonimo

## CONTESSA LARA



### Sulla porta

Il litigio era grave. Egli l'avea  
Con aspri accenti e con sospetti offesa;  
E fissava lo sguardo in su la rea,  
Quasi ne avesse la discolpa attesa.

La testina gentil di greca dea  
Scrollava ella, sdegnando esser compresa;  
E co'l picciolo piè lieve battea  
Una levriera su'l tappeto stesa.

Ei si mosse a lasciarla; ed ella assorta  
Tutta in un suo pensier, seguialo altera,  
Fredda, senza un addio, come una morta.

Ma dubitosi, in atto di preghiera,  
Si guardarono negli occhi in su la porta,  
E disser sottovoce : A questa sera.

### Angelo della famiglia

E' giornata di visite: ella ha corso  
Più di quatt'ore per salotti e sale,  
Spigliata, allegra; e tra un sorriso e un sorso  
Di thè, de'l mondo intero ha detto male.

Caro soggetto d'ogni suo discorso  
Un' onta, un tradimento coniugale,  
Un lucro infame: ogni parola un morso,  
Ogni si dice un perfido pugnale.

Or dietro lei calunnie, ira, disprezzo,  
E chi lo sa? forse un delitto; ed ella  
Torna serena a la famiglia in mezzo;

Canticchiando si spoglia; indi, la sera,  
Di pie congreghe, di virtù favella,  
Mentre insegna a'suoi bimbi una preghiera.

## LA TRIBUNA ILLUSTRATA della Domenica

ABBONAMENTI  
240 lire  
Il numero cent. 13  
(Firenze: 1896)



Alle Assise di Roma — Il processo per l'uccisione della Contessa Lara.

### Maligna non son mai

Maligna non son mai, nè son pedante:  
Ma osservo e rido. E' quest' amica mia,  
Nuova patrizia, ricca ed elegante,  
Il più mondano fior di leggiadria.

Sia che le snelle forme una pesante  
Stoffa in broccato ne modelli, o sia  
Che le drappi di pieghe un fluttuante  
Pizzo, fino lavor d' Andalusia,

L'arte è mai sempre a lei d' intorno, l'arte  
Che con la verga magica la tocca  
Per man de le modiste e de le sarte.

Le sue rivali tanta gloria offusca :  
Pur che non apra quella rosea bocca !  
Basta un suo detto ad insultar la Crusca



## ISABELLA MORRA

(Favale 1520 circa – Favale 1545 o 1546)

### Torbido Siri, del mio mal superbo

Torbido Siri, del mio mal superbo,  
or ch'io sento da presso il fin amaro,  
fa' tu noto il mio duolo al Padre caro,  
se mai qui 'l torna il suo destino acerbo.

Dilli come, morendo, disacerbo  
l'aspra Fortuna e lo mio fato avaro  
e, con esempio miserando e raro,  
nome infelice a le tue onde serbo.

Tosto ch'ei giunga a la sassosa riva  
(a che pensar m'adduci, o fiera stella,  
come d'ogni mio ben son cassa e priva!)

inquieta l'onde con crudel procella  
e di': – Me accreber sì, mentre fu viva,  
non gli occhi no, ma i fiumi d'Isabella.



### D'un alto monte onde si scorge il mare

D'un alto monte onde si scorge il mare  
miro sovente io, tua figlia Isabella,  
s'alcun legno spalmato in quello appare,  
che di te, padre, a me doni novella.

Ma la mia adversa e dispietata stella  
non vuol ch'alcun conforto possa entrare  
nel tristo cor, ma, di pietà rubella,  
la calda speme in pianto fa mutare.

Ch'io non veggo nel mar remo né vela  
(così deserto è lo infelice lito)  
che l'onde fenda o che la gonfi il vento.

Contra Fortuna alor spargo querela  
ed ho in odio il denigrato sito,  
come sola cagion del mio tormento.

## ELEONORA DE FONSECA PIMENTEL

(Roma, 13 gennaio 1752 – Napoli, 20 agosto 1799)

sonetti pubblicati come Altidora Esperetusa



film «Il resto di niente», 2004

### O splenda il sol, o tuffi il carro adorno

O splenda il sol, o tuffi il carro adorno,  
Ovunque gli occhi di fissar procuro,  
Sempre presente al mio pensier figuro  
Della morte del figlio il crudo giorno.  
Le meste faci scintillargli intorno  
Dell'ombre io veggio in fra l'orrore oscuro,  
E agonizzar spirante il raffiguro  
Se, dove luce, a rimirar ritorno.  
E se, cercando al mio dolor conforto,  
Talor m'involo alla spietata soglia,  
Dubbio e spavento, empi compagni, io porto.  
E allor che fra le mura il piè riporto,  
Parmi che in tetra faccia ognun m'accoglia,  
E gridi: - ahi te infelice, il figlio è morto.

### Sola fra miei pensier sovente i' seggio

Sola fra miei pensier sovente i' seggio,  
E gli occhi gravi a lagrimar m'inchino,  
Quand'ecco, in mezzo al pianto, a me vicino  
Improvviso apparir il figlio i' veggio.  
Egli scherza, io lo guato, e in lui vagheggio  
Gli usati vezzi e 'i volto alabastrino;  
Ma come certa son del suo destino,  
Non credo agli occhi, e palpito, ed ondeggio.  
Ed or la mano stendo, or la ritiro,  
E accendersi e tremar mi sento il petto  
Finché il sangue agitato al cor rifugge.  
La dolce visione allor sen fugge;  
E senza ch'abbia dell'error diletto,  
La mia perdita vera ognor sospiro.